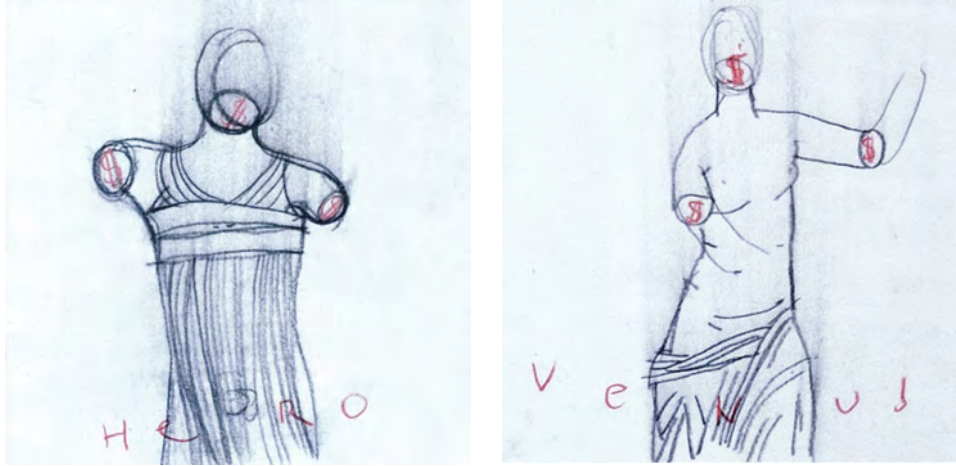


15/ 09 - 20/ 10/ 2019

Palazzo Bracci Pagani

Fano



Gianluigi Antonelli

Select Works 1999/ 2018

Fine Arts, Paintings, Sculpture

«L' Iconografie nel deserto del reale»

Eleonora Fiorani

In un'epoca di tramonto della società e della civiltà letteraria quale è stata la nostra, mentre siamo smarriti nella babele dei segni e nel proliferare dei linguaggi sempre più svuotati di senso, le opere di Gianluigi Antonelli ci parlano di un'arte malgrado tutto, con cui dar voce a ciò che non è visto, pensato o detto del mondo delle immagini e delle icone che ci costituiscono. Un'arte che va oltre il sentire e patire del soggetto e si fa denuncia, testimonianza e memoria, un'arte etica e civile, un'arte che sa che non è più possibile neppure urlare il dolore e l'infamia del mondo in cui siamo e dire la ferocia e stupidità che sembra in esso trionfare e che Antonelli con le sue opere attraverso l'ironia e il grottesco ci mostra così che la loro visione ci sorprende e ci toglie il respiro ponendoci di fronte a noi stessi. Mettendo in mostra nella selezione da lui stesso fatta delle opere di vent'anni di ricerca, che è "un intimo resoconto" come lui dice, dunque una riflessione rispetto a se stesso, Antonelli vuole anche rendere evidente la continuità del modo di operare che presiede al suo fare artistico e alle diverse serie in cui esso si è articolato in

disegni, opere visive, sculture, oggetti.

Il suo è, al mio sguardo, un operare che si colloca e risponde al fatto che non abbiamo più a che fare con un mondo stabile, ma con mondi che non vivono più solo nell'immaginazione del soggetto elaboratore di immaginari e di immagini, ma in mondi che tendono ad esteriorizzarsi e a vivere di vita autonoma, mondi che, anche se virtuali, non per questo sono meno reali. E tali sono anche i mondi creati dalle nostre ideologie, credenze, religioni e i "mondi possibili," delle marche e delle merci, quelli creati dalla pubblicità e dai vecchi e nuovi media, che si incarnano nelle immagini e nei prodotti e che ci guardano dagli schermi dei computer, della televisione, del cinema e nelle immagini fotografiche che sono dappertutto e di cui è possibile fare esperienza sia nello spazio fisico che in quello virtuale e che diventano ciò di cui è fatto il mondo e noi con lui.

Di qui il suo muoversi nei giochi tra i codici, le forme e le immagini creati dall'immaginazione rispetto ai quali si strutturano i diversi cicli delle sue opere e che nell'ultimo ciclo mettono in campo le icone delle architetture religiose, espressione simbolica dell'unione tra il cielo e la terra, che nella cupola iscrivono le costellazioni celesti, che sono a loro volta immaginari e icone cosmologiche, che accompagnano l'umanità nella sua storia, esse stesse certo metafore dell'ecumene e del cosmo, così nelle basiliche a pianta circolare insieme al cosmo è leggibile la visione circolare del tempo, l'eterno ritorno di cui ci ha parlato Nietzsche, tutt'uno con la crisi di valori della cultura occidentale.

Vengono così declinate insieme le icone religiose, come il San Sebastiano e l'iconografia della morte presente nei tappeti, con quelle dei marchi e dei fumetti di *Allons enfants de la patrie*, che mettono in luce, immersi in un gioco di rimandi e variazioni, la pulsione di morte e la fascinazione del macabro che pervadono il mondo contemporaneo. E con esse l'ordine che sottende il disordine del mondo frammentato della globalizzazione in cui siamo e le perversioni dell'immaginario che ad esso presiede. Così le sue architetture cosmologiche sono espressione e evocazione di un mondo in cui le immagini sono spogliate dai propri referenti culturali e sono incapaci di significare altro che se stesse, mentre lo scacco della cultura e dell'arte nel dominio morale è espresso con la deformazione delle immagini e con la dissonanza tra ciò che dicono le immagini e i titoli che le accompagnano e danno loro il nome.

Per questo le opere di Gianluigi Antonelli non si dispongono secondo una logica o una temporalità data, ma si accampano in orizzontale, come se fossero fuori dal tempo e dallo spazio: sono lacerti spezzati, memorie rapprese nel loro silenzio di un mondo morto, quello apotropaico e quello novecentesco, del moderno, ma che continuano ad essere presenti anche se svuotati di senso, essi stessi pura icona come lo sono le icone religiose e quelle laiche della Liberté, Egalité, Fraternité, che si declinano con il linguaggio massmediale e dei marchi. E lo stesso avviene per la ghigliottina che, rappresa nel suo algido biancore, perde la sua consistenza cosale e la pesantezza tragica che l'accompagnava e lo stesso avviene al drappo-bandiera anch'esso bianco ormai svuotato di senso e senza il canto che lo aveva accompagnato così che Liberté, Egalité, Fraternité sono solo vuoti nomi. Così, in un'epoca di radicale crisi dei valori in cui, come Nietzsche diceva, il dio è morto, nella serie Amen, che nel titolo richiama la formula che conclude la liturgia della messa e della preghiera, il copertone nero, intitolato Ame svuota l'immaginario dell'anima mostrando la sua origine e parentela con il soffio d'aria che lo gonfia,

mentre il simbolo del Cristo appare nelle lettere che avvolgono le croci costruite con le fascette usate in banca per le banconote, così che non rappresenta più la visione tragica della vita e della morte, ma fa apparire al posto del religioso il valore della merce-denaro in cui si sono dissolti tutti i valori.

E' così che l'evento cruciale del cristianesimo e quello delle storiografia moderna e il senso comune della modernità della rivoluzione dei diritti del 1789 si declinano con le fumettistiche icone pop dei topi in posa nelle loro divise nere, che sono tutti fantasmi del modo d'essere dell'Occidente e Antonelli con esse porta allo scoperto il macabro fondo del mondo spettrale delle merci, innescando un sorta di surreale straniamento, che ne ribalta il senso facendocene vedere da punti di vista inaspettati.

E' la storia allora che traspare con il suo carico di infamie in cui il mondo diventa un Abracadabra, in cui esistono solo narrazioni e un'iconografia in cui non ci sono più simboli ma solo icone opache tra reale e finzione, tra arte e merce. E tale è anche il dirigibile che sembra rammemorare la navicella di Odissea nello spazio.

"Iconographies in the desert of reality"

Eleonora Fiorani

In the era of decline of society and literary civilization, as ours is, while we are lost in the bedlam of signs and in the multitude of nonsense languages, Gianluigi Antonelli's works talk about an art in spite of everything, which vocalizes what is unseen, thought or told in the world of images and icons that constitute us. It is an art that goes beyond the feeling and suffering of the person and it becomes denunciation, testimony and memory, an ethical and civil art; an art that knows that it is no longer possible to scream out the pain and infamy of the world in which we live and tell the ferocity and stupidity that triumphs in it. And Antonelli's works, through irony and grotesque, surprise and leave us breathless facing us in front of ourselves. By exposing this selection of research works from the last thirty years, an "intimate summary" as he himself says, therefore a reflection on himself, Antonelli also wants to show the continuity of his way of operating that prove his artistic creating and the different facetings in drawings, visual works, sculptures, objects in which it has been developed.

His way of creating, in my opinion, responds to the fact that we no longer deal with a stable world, but it has to refer to worlds that do not live only in the imagination of the individual who develops images, but also to worlds that exteriorise and live a separate life, virtual worlds but not less real. And so are the worlds created by our ideologies, beliefs, religions and "possible scenarios" of brands and goods, those created by adverts and old and new media that embody in the images and products that look at us from the monitors of computers, televisions, cinemas and in the photos that are everywhere with which we can relate both in the physical and virtual space. They become what the world is made of and we too.

From all this stems his moving among the game of codes, forms and images created by imagination from which take origin various cycles of his works and in his last cycle they bring in religious architectural icons, symbolic expression of the connection between sky and earth, that inscribe constellations in the dome; they are imaginary and cosmological icons that accompany humanity in its history, as

metaphors of ecumene and cosmos. So in the basilica with circular structure together with the cosmos we can read the circular vision of time, the eternal return of Nietzsche, a whole with the crisis of values of the Western World.

As a consequence religious icons are used, such as "San Sebastiano" and the iconography of death on the carpets together with brands and comics of "Allons Enfants de la Patrie", that in a game of references and variations highlight the impulse of death and the seduction of the macabre that pervade the contemporary world. And with these the order that subtends the disorder of this fragmented world of globalization and perversions of the imaginary that presides over this.

And so his cosmological architectures express and evoke a world where the images are stripped of all their cultural references and can only have their intrinsic meaning while the defeat of culture and art in the moral dominion is expressed by the deformed images and the discord between what the images transmit and their titles.

For this reason Gianluigi Antonelli's works are not sorted according to a logic or a given time. They work in horizontal as though beyond time and space: they are broken fragments, frozen memories in their silence in a dead world, apotropaic and modern 20th century. However they still exist although stripped of meaning, themselves a pure icon as are the religious icons and the lay icons of Liberté, Égalité, Fraternité expressed in the language of mass media and brands. The same applies to the guillotine frozen in its icy whiteness, it loses its consistence and the tragic heaviness which accompanied it and similar is the drape-flag, also white, non stripped of meaning and without the chant that accompanied it, so Liberté, Égalité, Fraternité are only empty names.

So in a period of radical crisis in values where, as Nietzsche said, god is dead in the Amen series where the title recalls the formula concluding the liturgy in mass and prayer, the black inner tube called Ame empties the soul's imaginary by exposing its origin and relationship with the breath of air that inflates it, while the symbol of Christ appears in the letters wrapped round the crosses made in the bands used by banks for banknotes. So they are no longer a tragic vision of life and death but evidence instead the religious aspect the value of goods-money where all our values have dissolved.

And so the crucial event of Christianity and modern history and the meaning of modernity in the revolution of rights in 1789 are expressed by the comic pop icons of the mice posing in their black uniforms. They are all ghosts of the western way of life and Antonelli exposes the macabre background of the ghostly world of goods triggering a sort of surreal alienation which upturns the meaning making us observe them from unexpected points of view.

History therefore is revealed with its burden of infamies in which the world becomes an Abracadabra where only narration and iconography deprived of all symbols exist, opaque icons between reality and fiction, between art and goods, such is also the airship that recalls the spacecraft of "A space Odyssey"